

«Tre anni fa l'Iraq», pacifisti in piazza

A Firenze l'assemblea nazionale del movimento: il 18 marzo tutti a Roma

RICCARDO CHIARI
FIRENZE

«Occorre lavorare da subito per la riuscita della manifestazione del 18 marzo, e aprire una discussione su quello che rappresenta la nascita dell'esercito europeo». Dalla voce di un veterano del movimento contro la guerra come Piero Maestri, ecco gli assi cartesiani su cui muovere nelle prossime settimane. Flash dall'assemblea nazionale pacifista, una due giorni per fare il punto sullo stato di salute dell'arcobaleno, tirare le somme su quanto è accaduto ai forum sociali di Bamako e Caracas, inizierà la marcia di avvicinamento all'appuntamento europeo di maggio ad Atene. Soprattutto mettersi in azione perché l'appuntamento internazionale del 18 marzo, nella giornata mondiale contro la guerra fissata nel terzo anniversario dell'attacco all'Iraq, sia ancora una volta un successo. «L'obiettivo è quello di portare migliaia e migliaia di persone a Roma – segnala subito in apertura di assemblea Fabio Alberti – per rispondere al meglio alla chiamata alla mobilitazione che ci è arrivata dai movimenti statunitensi.

Nel plesso universitario di Santa Verdiana si ritrovano in tanti. Ci sono sia i «portalegrini» che i «novecenteschi», non succedeva da tempo, è comunque il mix ideale per una discussione vera, a tratti

anche non amichevole ma sincera. Con i primi che parlano con la voce di Raffaella Bolini e di Luciano Muhlbauer, per chiedere di evitare le antiche logiche di schieramento e la connotazione «antimperialista» del movimento arcobaleno. Anche di questo sembra parlare Piero Bernocchi nel fare il punto su quanto accaduto al forum di Caracas: «Il mio è un parere personale – sottolinea – ma resto convinto dell'importanza che il movimento resti movimento, e che non diventi la costola di governi pure "amici"». Per Bernocchi peraltro il forum di Caracas «è stato quello che per radicalità è riuscito meglio, anche se detto questo non credo che debba essere considerato un modello a priori». Sul fronte opposto, si continua a porre l'accento su una realtà in cui il concetto di guerra preventiva e permanente si allarga dall'Iraq e dalla Palestina ad altri paesi del medio oriente, dalla Siria all'Iran. E' sul progetto di azione in risposta che «portalegrini» e «novecenteschi» continuano a non trovare una peraltro difficile sintesi, con Bolini che tenacemente ricorda comunque come il movimento sia sempre in grado di «scegliere, distinguere, giudicare dai fatti».

Non solo di Iraq e Palestina si discute, ma anche di basi militari, di servitù militari, del progetto già in corso della «Gendarmeria europea», formata da un mix di polizia ed esercito. E' quello che Luca Ca-

sarini ben definisce come l'obiettivo di «decodificare la guerra» in tutte le sue componenti, prendendo ad esempio l'Osservatorio sulle servitù militari che si è costituito a Vicenza, sede italiana della «Gendarmeria europea». Sulla risposte da dare Casarini non ha alcun dubbio: l'autonomia dei movimenti obbliga allo studio, alla denuncia, alla protesta, all'azione. A prescindere naturalmente da quelle che in estrema sintesi possono essere definite «contingenti necessità» legate all'attualità. Alle vicine elezioni.

Che la mobilitazione del 18 marzo debba essere contro le guerre in corso ma non solo appare chiaro dall'intervento di Fabio Alberti, pronto a rilevare come siano tanti i temi del «sistema della guerra» su cui aprire un confronto critico. Non per caso, dal report di Raffaella Bolini sul forum africano di Bamako viene rilevato puntualmente: «Noi discutiamo sullo 0,7% dei fondi da destinare alla cooperazione internazionale, loro chiedono di veder cancellato il debito. Noi ci concentriamo sull'Iraq, loro ci ricordano che in Africa si sta affermando un nuovo modello neocoloniale». Oggi si prosegue. E a chi chiede se il movimento arcobaleno non si sia un po' perso per strada, Alberti replica sicuro: «Il movimento c'è, continua a lavorare nelle città, nelle scuole, in ogni spazio possibile».